

CONGETTURA A CICERONE, *DE DOMO* 11

In *de domo* 11 Cicerone sta parlando delle motivazioni della penuria di approvvigionamenti che si era determinata a Roma subito dopo il suo ritorno dall'esilio, e che lo aveva fatto risolvere a proporre l'affidamento a Pompeo della *cura annonae*:

Frumentum provinciae frumentariae partim non habebant, partim in alias terras – credo propter varietatem venditorum – miserant, partim, quo gratius esset tum cum in ipsa fame subvenissent, custodiis suis clausum continebant, ut sub novum mitterent.

Varietatem, tramandato nei manoscritti, ha destato sospetti per il suo senso a prima vista poco perspicuo; di qui i tentativi di modifica in *avaritiam* (Graevius), *aviditatem* (Halm), *caritatem* (Madvig)¹. Un'apprezzabile difesa del testo trådito è dovuta a C. Rück²: *varietatem* avrebbe, nel nostro luogo, il significato di “capricciosità”, “volubilità”³. Questa difesa ha convinto buona parte degli editori moderni: la lezione tramandata è accolta nelle successive edizioni teubneriane di A. Klotz e di T. Maslowki, e in quella curata da P. Wuilleumier per la ‘Collection des Universités de France’; solo W. Peterson, nella sua edizione oxoniense, preferisce *avaritiam* di Graevius, e con lui si schierano Robert G. Nisbet nel suo commento⁴ e N. H. Watts nella edizione della ‘Loeb Classical Library’.

Io credo tuttavia che possa essere tentato un diverso, piccolissimo ritocco⁵ al testo trådito, che introduce un termine più specificamente appropriato a caratterizzare il temperamento e la prassi ‘mercantili’, e che – a differenza delle altre correzioni – lascia intatto il nesso allitterante con il successivo *venditorum*: proporrei pertanto *vanitatem*, da intendersi nel senso della “disposizione fraudolenta”, della “inaffidabilità”, che altri contesti ciceroniani presentano come tipica dei mercanti; cfr. *off.* 1.150 *sordidi etiam putandi, qui mercantur a mercatoribus, quod statim vendant; nihil enim pro-*

¹ Si veda l'apparato nella più recente edizione teubneriana, M. Tullius Cicero, *Orationes post reditum*, edidit T. Maslowski, Leipzig 1981.

² *De M. T. Ciceronis oratione de domo sua ad pontifices*, München 1881, 15 sg.

³ Così in *de domo* 4 Cicerone parla della *varietas et incostantia* della massa popolare; *varietas fortunae* in *off.* 1.90; *varietas voluntatis* (a proposito del fratello Quinto) in *Att.* 1.17.1; cfr. Planco in *fam.* 18.1 *varietas atque infidelitas exercitus*.

⁴ P. 75.

⁵ Forse un po' meno piccolo se si tiene conto del fatto che l'archetipo era in maiuscola: cfr. la *praefatio* alla edizione di Maslowski, pp. XIII sgg.

ficiant, nisi admodum mentiantur; nec vero est quicquam turpius v a n i t a - t e ; ibid. 151 mercatura autem, si tenuis est, sordida putanda est; sin magna et copiosa, multa undique apportans multisque sine v a n i t a t e inperiens, non est admodum vituperanda (un passo di particolare interesse, perché propone i criteri cui deve attenersi, per essere eticamente apprezzabile, il grande commercio di importazione, che garantisce gli approvvigionamenti della capitale⁶); *ibid 3.58 quod si vituperandi qui reticuerunt [scil.: i difetti della merce messa in vendita], quid de iis existimandum est, qui orationis v a n i t a t e m adhibuerunt?*

In *de domo* 11, la *vanitas* andrebbe probabilmente intesa come quella del mercante che si accorda per la vendita della sua merce, e poi la cede a un diverso acquirente per realizzare un guadagno superiore, venendo così meno alla propria promessa: in un contesto diverso, Livio (37.5.4) impiega l'espressione *v a n i t a s promissorum*, "promesse senza fondamento".

Ovviamente la mia congettura non ha pretese di certezza; considerato che essa modifica una lezione che dà un senso appropriato, e nemmeno banale (come si vede dai dubbi che ha suscitato), sarebbe forse opportuno darne conto solo in apparato, lasciando nel testo *varietatem*.

EMANUELE NARDUCCI

⁶ Su questo passo, e in generale sulla maniera in cui Cicerone presenta l'etica mercantile, cfr. il mio *Modelli etici e società. Un'idea di Cicerone*, Pisa 1989, 234 sgg.; 259 sg.